

Omelia alla 66^a Settimana Liturgica Nazionale

Bari - 28 agosto 2015

Carissimi fratelli e sorelle,

1. La narrazione dell'evangelo appena proclamato ci riporta irresistibilmente alla sequenza delle Sante Vergini *Felicità, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Anastasia* del Canone Romano nonché alla memoria musiva di quella ben compaginata e struggente teoria di colori e di profumi delle Sante Martiri in Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna. Già partecipi in cielo della festa nuziale dell'Agnello, esse sono lì, oranti con noi, a evocare tangibilmente la nostra destinazione finale e a suscitare in noi, *circumstantes* attorno alla mensa pasquale, la speranza di essere “*ammessi anche noi a godere della loro sorte beata*” (cfr. *Can. Rom.*).

È su questo fondale che prende senso il meraviglioso tessuto di simboli di grande bellezza e

suggerimento che la Parola intende offrire, quasi a mo' di sintesi, in questa celebrazione eucaristica, memoriale perenne delle nozze di Cristo-Sposo con la Chiesa-Sua Sposa nonché scaturigine sempre viva di ogni festa nuziale, a partire dal *dies dominicus*.

2. Nella stupenda parabola nuziale delle vergini stolte e prudenti (*Mt 25,1-13*), il segno più emergente e dominante è quello *nuziale*; segno già caro alla predicazione dei profeti (*Ger 1-3; Ez 16; Is 54 e 62...*) e dato fondamentale di un intero libro anticotestamentario, il Cantico dei Cantici in cui la relazione d'amore dei due sposi è vista come la via più luminosa per definire il legame intimo e personale che intercorre tra Dio e l'uomo.

Secondo le usanze matrimoniali palestinesi, nell'ultimo giorno dei festeggiamenti, al tramonto, il fidanzato si recava con gli amici alla residenza della fidanzata che attendeva il suo arrivo assistita dalle compagne della sua giovinezza. Nel comprensibile

ritardo dello sposo, le vergini “*si assopirono tutte e si addormentarono*” (Mt 25,5); quand’ecco il sonno viene interrotto a mezzanotte da un grido: “*Ecco lo sposo. Andategli incontro!*” (Mt 25,6).

In questo duplice simbolo della *veglia* e del *sonno* viene delineata la nostra esistenza percorsa da un’attesa per un appuntamento decisivo di cui *non conosciamo né il giorno né l’ora* (cfr. Mt 25,13). Per questo le nostre lampade devono rimanere accese per non giungere impreparati a quell’incontro con lo Sposo da cui dipende la nostra sorte eterna.

Sì, è vero, Signore, noi vorremmo vegliare con le lampade vestiti a festa nella notte del nostro migrare, ma un vento gelido e tempestoso soffia e spegne quel nativo anelito di “*piacere a te*” (cfr. 1 Ts 4,1). Te ne preghiamo: Sii tu Luce di luce che ci annuncia l’aurora per rivestirci di splendore nuovo e di rosea bellezza perché “*lampada per il mio piede è la tua parola e luce per il mio cammino*” (Sal 119,105).

3. La *lampada*, simbolo che sfavilla di mille luci, nella Bibbia è innanzitutto la rappresentazione di una casa serena, abitata da una famiglia concorde in cui fioriscono benedizione e felicità, armonia e amore; tra l'altro nelle antiche abitazioni del vicino Oriente si lasciava sempre accesa la lucerna, anche durante il giorno, per avere a disposizione il fuoco della lampada che diventa, allora, segno di vita e di operosità.

Non così per una casa disgregata in cui la lucerna è spenta ed è immersa nell'oscurità: “*Sì, la luce del malvagio si spegne e la fiamma del suo focolare non brilla. Si oscura la luce nella sua tenda e la lucerna si estingue sopra di lui*” (Gb 18,5-6).

“*Divenuti figli del giorno e della luce*” (cfr. 1 Ts 5,5) con la lucerna ardente in mano, siamo chiamati tutti noi credenti, ad essere “*simili a quelli che aspettano il loro padrone, quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito*” (Lc 12,36).

4. La parabola delle vergini sviluppa un'altra metafora, quella dell'*olio*, solenne simbolo biblico, segno sacrale usato per le consacrazioni regali e profetiche, segno di ospitalità (*Sal* 23,5) e di fraternità (*Sal* 133); segno di salute e di terapia medica (*Mc* 6,13). Per questo è l'ideale accompagnamento delle feste; connota i giorni di prosperità ed è la rappresentazione visiva della felicità e della benedizione. Non così la sua assenza che indica non solo carestia, bensì anche oscurità, freddo, paura!

Se l'olio, il combustibile per le lucerne, nel giudaismo come nei Padri, è segno delle opere buone e delle giuste azioni, ne deriva che, a mente di Ilario, *“nessuno deve appoggiarsi sulle opere e sui meriti altrui, perché è necessario che ognuno compri l'olio per la propria lampada”* (In *Matth.* 27,5).

5. Cari fratelli e sorelle, *“Quanto paurosa è la notte della vita non squarciata dal bagliore di una lampada! È necessario avere con sé la riserva d'olio perché le nostre lampade*

risplendano. È necessario avere dentro di sé molto amore per riscaldare le nostre notti fredde” (F. Mauriac).

Non manchi mai, perciò in noi e nelle nostre comunità da quelle familiari a quelle ecclesiali, l’olio della fede, l’olio della speranza, l’olio profumato della carità che fa fiorire mille gesti e parole di fraternità e di misericordia. Questo sì che ci permetterà di celebrare e di partecipare al *banchetto nuziale*, segno di comunione, di intimità e di salvezza offerta a tutti, a uomini e donne di buona volontà.

La vigilanza, l’attesa operosa, la premura carica d’amore insieme con l’impegno personale e comunitario, spalanchino la porta del banchetto, “e così saremo sempre con il Signore” (1 Ts 4,17). E così sia.

Amen.

Cerignola, 4 agosto 2015.

† Felice, Vescovo